

Imprenditrici in Toscana molte giovani e straniere

DI ENNIO CICALI

Molte donne hanno reagito alla crisi, hanno saputo inventarsi un lavoro e mettersi in gioco, creando nuove attività imprenditoriali, ritagliandosi un proprio spazio di realizzazione professionale e personale. Accade anche in Toscana dove le aziende femminili sono 93mila 145, il 22,6 per cento dell'intero sistema imprenditoriale regionale, un universo di piccole e piccolissime imprese, spesso portate avanti da una sola donna. Un numero consistente anche se a metà 2014 ha registrato un leggero calo.

Le imprese «rosa», circa 61 mila, predominano nei servizi e di queste oltre 25 mila nel commercio e quasi 10mila nel turismo. Nell'industria, le imprese femminili sono 12 mila, di cui ben 7mila operanti nel sistema moda. In agricoltura le imprenditrici sono 13 mila, mentre poco più di 3mila operano nell'edilizia. Un livello di femminilizzazione molto elevato caratterizza tutte le attività dei servizi: il rapporto fra imprese femminili ed il totale di quelle registrate raggiunge infatti punte del 52% nei servizi alla persona e del 45% nella sanità e assistenza sociale. Una rilevante presenza femminile si registra inoltre in agricoltura (tasso del 32%), nel turismo (30%) e nell'istruzione (29%). Costruzioni, trasporti e industria si confermano invece come i settori meno attrattivi per le donne: è femminile solo il 5% delle aziende edili, l'11% di quelle industriali ed il 9% dei trasporti. Le imprese femminili artigiane sono quasi 19mila: in pratica, oltre un quinto del sistema imprenditoriale femminile toscano fa parte dell'artigianato. Questa l'istantanea sull'imprenditoria femminile secondo l'Ufficio

93.145

le imprese femminili in Toscana, il 22,6 per cento dell'intero sistema imprenditoriale

11.000

le aziende guidate da donne con meno di 35 anni (il 12% dell'universo imprenditoriale femminile)

13%

la percentuale delle aziende guidate da imprenditrici straniere

27%

le aziende «rosa» nella provincia di Grosseto

studi di Unioncamere Toscana e la Regione Toscana. A fine giugno si contavano in Toscana 11mila aziende «rosa» guidate da donne con meno di 35 anni (il 12% dell'universo imprenditoriale femminile). I settori a maggior presenza di imprese giovanili femminili sono il commercio (oltre 3mila imprese), il turismo e l'industria (1.300 imprese ciascuno). L'incidenza di donne alla guida di aziende giovanili è molto elevata (il 29% di tutte le imprese toscane

guidate da under-35): in pratica, quasi un terzo dei giovani imprenditori della Toscana è donna, incidenza che è dunque più alta rispetto alla media nazionale (27,7%). Un quarto degli imprenditori stranieri è donna, un tasso più alto rispetto alla media nazionale (23%) che colloca la Toscana al decimo posto nella classifica italiana (dopo le regioni del Sud, Umbria e Marche). Le altre regioni del Nord - Italia evidenziano un sistema imprenditoriale a



■ Un universo di piccole imprese spesso portate avanti da una sola donna. La maggioranza opera nei servizi. Oltre 4 mila aziende manifatturiere guidate da cinesi. Non attraggono edilizia e trasporti

bassa partecipazione femminile: dal 20% dell'Emilia Romagna si scende al 18% della Lombardia

Le aziende guidate da imprenditrici straniere raggiungono quota 12.500, il 13% dell'universo imprenditoriale femminile della regione. I settori preferiti sono il manifatturiero (3.800 aziende), le attività commerciali (3.600) ed il turismo (1.000 fra alberghi e ristoranti).

La forte componente manifatturiera che, in Toscana, caratterizza l'imprenditoria femminile straniera è legata in particolare alla rilevante presenza della comunità cinese: sono infatti oltre 4 mila le imprese individuali toscane con a capo donne di origine cinese, di cui circa 3 mila aziende manifatturiere e mille esercizi commerciali. Rilevante anche la presenza di donne romene: un migliaio di loro guida perlopiù negozi e ditte edili, seguite dalle comunità del Marocco (540), della Nigeria (460), dell'Albania (300). Le donne tedesche operano in maggioranza nell'agricoltura.

La provincia più «rosa» della Toscana è Grosseto, con il 27% di aziende guidate da donne, seguita da Livorno dove un quarto delle imprese è femminile. A breve distanza tre province dell'area interna: Siena, Arezzo e Prato con tassi di femminilizzazione del 24%. La palma della provincia meno rosa della Toscana va invece a Firenze, dove solo il 21% delle imprese è a conduzione femminile. Con un'incidenza più bassa della media regionale troviamo anche Lucca, Pisa e Pistoia, mentre Massa Carrara risulta in linea. In generale l'area costiera della regione è caratterizzata da un più elevato tasso di femminilizzazione, anche se il maggior numero di imprese capitanate da donne si concentra nell'area interna (53 mila, di cui 22 mila solo nella provincia di Firenze).

Risposte concrete alle difficoltà

«Il fatto che un terzo delle aziende giovanili toscane abbia una donna al timone, e che un'impresa straniera su 4 sia "rosa" – dice Stefania Saccardi, vicepresidente della Giunta regionale – non fa altro che confermare le grandi potenzialità dell'imprenditoria femminile. È per questo che la Regione continua ad investire ogni anno risorse rilevanti per incoraggiare e stimolare le donne che hanno voglia di mettersi in gioco».

«Quella femminile rappresenta ormai da alcuni anni una delle componenti più vitali del tessuto imprenditoriale regionale, ma il grado di strutturazione delle iniziative avviate si conferma in genere inferiore rispetto alle imprese guidate da uomini – commenta Stefano Morandi, vicepresidente di Unioncamere Toscana – in conseguenza delle maggiori difficoltà di reperimento delle risorse e nell'accesso al credito. Proprio per questo l'imprenditoria femminile può ancora ambire ad ampi margini di sviluppo che, se colti, potrebbero essere importantissimi per dare nuovo slancio all'economia, in termini di occupazione e di crescita. Per questo, confidiamo di poter continuare a svolgere quel ruolo fondamentale di prossimità al territorio che negli anni ha portato il nostro sistema a guardare con estrema attenzione alle esigenze delle donne imprenditrici».

«Qualcosa si sta muovendo – dice Gianfranco Simoncini, assessore alle Attività produttive della Regione Toscana – ma ancora dobbiamo insistere nel sostenere la crescita e il consolidarsi di una imprenditoria "rosa", che riteniamo possa dare una spinta importante per l'innovazione del nostro sistema produttivo. Dal primo settembre è nuovamente attiva la misura Fare impresa, inserita nell'ambito del progetto Giovanisì. Una legge che ha già dato i suoi frutti, consentendo a tante imprese a titolarità femminile di accedere al credito. Oltre 1500 imprese create a seguito della legge 21 sono infatti al femminile. Una risposta concreta alle difficoltà segnalate anche dagli ultimi dati dell'osservatorio, che sottolineano le piccole dimensioni e della maggiore fragilità delle imprese gestite da donne».



Imprenditori agricoli, i più istruiti d'Italia

In Toscana 1 capo d'azienda under 40 su 2 è laureato o diplomato all'Università o possiede un diploma di istruzione secondario (57,9%). A dirlo è Coldiretti Toscana sulla base dell'analisi dei dati Istat/Irpet. Il 14,6% del totale dei titolari fino a 40 anni di età in agricoltura è laureato o possiede un diploma universitario. Di questi l'11,9% ha un diploma o una laurea non agraria; il 2,7% ha invece scelto un percorso specifico e direttamente legato alla futura professione di agricoltore. Più alto rispetto al campione complessivo regionale (24,1%) e nazionale anche il livello di istruzione secondario (22,9%): il 43,3% dei titolari d'azienda in agricoltura ha un diploma di scuola media superiore o un diploma di qualifica. La nuova generazione di imprenditori agricoli è mediamente più istruita rispetto al totale dei colleghi di tutte le fasce di età che a sua volta sono più istruiti rispetto ai colleghi del resto del paese. Il 33%, 1 su 3, è laureato o diplomato all'Università (8,9%) o possiede un diploma di istruzione secondario contro una media nazionale 29,1% e del 6,2%. Da notare che, rispetto al censimento del 2000, i laureati in agraria sono quasi raddoppiati passando dal 0,6% all'1%. L'elemento molto interessante è costituito dal fatto che, anche chi aveva scelto un percorso di studi diverso da quello agricolo o agroalimentare, è riuscito a spendere un po' di quelle competenze e conoscenze in un'attività economica nel settore primario trovando in campagna una risposta occupazionale e prospettive.